

“Incontri al Fatebenefratelli”
AGGIORNAMENTI IN MEDICINA INTERNA

AREA UMANISTICA



**La prof.ssa Catapano, S.E. il Prefetto Dr. Urbano,
il Prof. Mansueto e il Dr. Sgambato**



Uno scorcio della sala

Benvenuto alla serata umanistica

Dr. GIUSEPPE URBANO

Sua Eccellenza il Prefetto di Benevento

È con vero piacere che ho accolto la richiesta di ospitare nel Palazzo del Governo l'odierno appuntamento umanistico organizzato, nell'ambito del Convegno Medico Nazionale, dal Presidente dell'Associazione Scientifica "Incontri al Fatebenefratelli" dr. Francesco Sgambato in collaborazione con il Comitato provinciale della Società "Dante Alighieri" presieduto dalla Prof.ssa Elsa Maria Catapano.

Sento il dovere di formulare il mio più cordiale saluto alla autorità ed a tutti gli illustri ospiti qui convenuti.

Innanzitutto colgo l'occasione per sottolineare l'importanza dell'attività che la società Dante Alighieri svolge, ormai da tempo, attraverso i suoi comitati provinciali organizzando e promuovendo numerose manifestazioni artistiche e culturali per far conoscere la civiltà italiana, dalla lingua alla letteratura, alla produzione artistica, a quella musicale e cinematografica ed alle bellezze naturali e monumentali.

I qualificati e significativi momenti culturali che il Comitato provinciale di Benevento ormai da anni organizza sul territorio, contribuiscono a dare respiro e sviluppo al Sannio e meritano ogni considerazione perché costituiscono insostituibili occasioni di crescita.

In considerazione delle significative finalità perseguite, il Ministero dell'Interno ha sempre svolto un'attività di sensibilizzazione dei Prefetti, tesa a voler accordare la più fattiva e completa collaborazione, affinché l'opera svolta dai comitati provinciali della Dante Alighieri possa continuare a conseguire i migliori successi.

E' per queste motivazioni che ho ritenuto doveroso dare la mia personale disponibilità, nonché il giusto sostegno e contributo dell'istituzione che rappresento, all'iniziativa odierna nell'ambito di un rapporto collaborativo che intendo mantenere e consolidare durante la mia permanenza in questa provincia.

Cosa dire sulla serata umanistica ideata all'interno di un convegno nazionale di medicina: la riflessione viene immediata perché proprio nelle professioni di particolare spessore ed impatto sociale, e soprattutto in quella medica, si richiede un'attenzione speciale alla persona nella sua completezza.

Un elevato grado di sensibilità deriva, infatti, anche dal dedicarsi all'approfondimento e alla passione per l'arte e la cultura che interagiscono con la pratica medica accrescendone i risvolti umani e di solidarietà.

Coltivare l'arte o gli studi umanistici può aiutare il rapporto medico-paziente: letteratura, filosofia, sociologia, teatro musica offrono una prospettiva diversa dando una maggiore possibilità ed una più spiccata capacità di intuire la condizione umana, di cogliere il significato della sofferenza, di avvicinarsi all'individuo, accrescendo la sensibilità e in qualche modo la responsabilità nei confronti degli altri.

L'amore per le arti e la letteratura aiuta a mantenere un buon equilibrio e fornisce un forte sostegno emozionale. Coltivare lo spirito e la creatività contribuisce a sviluppare e ad accrescere la capacità di osservazione e di analisi, momenti essenziali per lo svolgimento dell'attività medi-

ca, che tendono ad aiutare meglio il paziente nella sofferenza e ad accompagnarlo verso la guarigione o ad aiutarlo ad accettare una condizione di diversità.

Del resto il paziente desidera essere non solo curato ma anche seguito con amore e passione, preso in cura più che curato e tale considerazione mette in luce la necessità e l'efficacia di un approccio globale con le persone che si trovano in situazioni di malattia.

La convinzione che il medico è colui che si prende cura solo dei problemi fisici del paziente e che degli "altri problemi" spetta ad altri di occuparsene non è convincente: credo che al medico sia richiesto non soltanto di impiegare tutti i mezzi a sua disposizione per alleviare la sofferenza dello stesso (farmaci, interventi chirurgici) ma anche di calmare l'ansietà o l'angoscia del malato.

Ciò implica una relazione interpersonale molto intensa tra i due soggetti perchè il paziente attribuisce importanza centrale alla figura del medico.

E d'altro canto l'umanizzazione della medicina passa proprio attraverso l'esperienza dell'incontro tra medico ed ammalato, laddove seguendo vocazione e missione dimostra tutta la propria capacità nell'alleviare il disagio, la solitudine, lo sconforto in cui cade il paziente quando è costretto ad accettare situazioni di mali terminali ed incurabili.

Ed è intuitivo che l'alto valore sociale della funzione del medico, il suo precipuo

e qualificato dovere professionale e morale di tutelare la vita e l'integrità fisica del paziente e della collettività, si fonda su una relazione interpersonale molto peculiare e come al solito il dialogo rappresenta lo strumento indispensabile per creare quel rapporto di simpatia e di fiducia dell'ammalato verso il professionista senza il quale diagnosi e cura possono risultare inutili.

La disponibilità all'ascolto dell'altro nella confusa dinamica di una società in corsa, diviene allora un momento essenziale e fondamentale in quanto lo stesso professionista non limita certamente le sue conoscenze all'aspetto medico ma ha bisogno di notizie ben più vaste per poter gestire un rapporto di completa fiducia con il paziente.

Con queste brevi riflessioni lascio la parola agli illustri ospiti.

Alla Presidente del Comitato Dante Alighieri, prof.ssa Catapano ed al Prof. Sgambato rivolgo il mio personale ringraziamento per l'impegno e l'entusiasmo profuso per la riuscita di quest'incontro, e ad a voi medici il mio più cordiale saluto ed un fervido augurio di buon lavoro.

Prima di concludere vorrei rivolgere un particolare ringraziamento al prof. Mansueto per gli spunti di riflessione sulla personalità, sulla vita e sulle opere del musicista Vincenzo Bellini e mi sia consentito un plauso al Maestro Quadrini ed alla Dott.ssa Maria Letizia D'Orsi che ci allieteranno con musica e canto.

Grazie per l'attenzione.

* * *

*"La salute è un misterioso accordo
di tutto l'insieme"*

(PLATONE, 427-347 A.C.)

Saluto introduttivo

Prof.ssa. ELSA MARIA CATAPANO

Presidente della Società "Dante Alighieri" - Comitato di Benevento

Buonasera a tutti e benvenuti a questa serata umanistica organizzata dall'Associazione Scientifica "Incontri al Fatebenefratelli" diretta dal primario di Medicina Interna dott. Francesco Sgambato, in collaborazione con il Comitato di Benevento della Società "Dante Alighieri".

Ringrazio le autorità, le Associazioni, i soci intervenuti, ma un mio particolare ringraziamento va al padrone di casa, il Prefetto dott. Giuseppe Urbano, che per me, Presidente del Comitato della "Dante", è un vero mecenate della cultura.

Infatti, non è la prima volta che il dott. Giuseppe Urbano mostra la sua piena disponibilità verso le iniziative cul-

turali del nostro Comitato, ma quello che io ho percepito è soprattutto il rispetto e la stima per i valori che la "Dante", con o senza contributi pubblici, cerca di portare avanti sul territorio.

Questa serata umanistica si presenta molto interessante e gradevole, perché un oratore altamente qualificato, il prof. Serafino Mansueto, che sarà presentato dal dott. Sgambato, ci parlerà di "Vincenzo Bellini: dal Simeto alla Senna sulle ali della musica". Alla relazione seguirà l'esecuzione di brani del Bellini cantati dal soprano dott. Maria Letizia D'Orsi, accompagnata al piano dal Maestro Leonardo Quadrini.



La prof.ssa Catapano e S.E. il Prefetto Dr. Urbano



ASSOCIAZIONE SCIENTIFICA

Incontri al Fatebenefratelli

AGGIORNAMENTI IN MEDICINA INTERNA 

Dipartimento di Medicina (Direttore Dr. Francesco Sgambato)

in collaborazione con la

Società "Dante Alighieri" - Comitato di Benevento

(Presidente: Prof.ssa Elsa Maria Catapano)

SERATA UMANISTICA

Vincenzo Bellini: dal Simeto alla Senna sulle ali della musica

CONFERENZA STORICO-UMANISTICA

del Prof. **Serafino Mansueto**

Professore Emerito di Clinica Medica e Patologie Emergenti - Università degli Studi di Palermo

con la partecipazione straordinaria del soprano **Dott. Maria Letizia D'Orsi** (Magistrato)
accompagnata al piano dal **M^o Leonardo Quadrini**



*"In un mondo sanitario così tecnologico
è opportuno potenziare la carica umanistica
degli Operatori della salute,
per affrontare meglio le sfide
del confronto con le persone sofferenti.*

*A tal fine bisogna investire,
ad ampio raggio,
in cultura, in etica ed in umanità,
per un naturale
arricchimento dello spirito.*

*L'Arte, in tutte le sue sfaccettature,
è certamente un buon terreno
di sensibilizzazione per coltivare
le positive qualità dell'animo umano".*

Vincenzo Bellini

Opera scultorea dell'Artista-Ginecologo
Dr. Antonio Ausania

BENEVENTO

Salone della Prefettura

Giovedì 14 giugno 2007

ore 19.00

Auxillatrix

La locandina della serata umanistica

Introduzione alla serata umanistica

Dr. FRANCESCO SGAMBATO

Primario Medico Internista - Ospedale Fatebenefratelli

Buona serata ai presenti. Grazie a tutti per essere qui in questa magnifica sede. Un doveroso e graditissimo ringraziamento a S.E. il Prefetto, dr. Giuseppe Urbano, per il piacere e l'onore che ci ha regalato di poter svolgere la nostra manifestazione in questa prestigiosa e bellissima sala del Palazzo del Governo.

Per noi rappresenta una magnifica occasione, offertaci con grande sensibilità, che ci riempie di gioia e di orgoglio, e gliene siamo molto grati e riconoscenti.

Il nostro Convegno è cominciato questa mattina e si protrarrà fino a Sabato, con sessioni scientifiche, mentre questa serata rientra, ormai, nella nostra tradizionale manifestazione umanistica che fa da corollario all'interno del Seminario.

Per chi non conosce la storia della nostra Associazione Scientifica "Incontri al Fatebenefratelli", possiamo ricordare brevemente che essa è sorta 26 anni fa, nel 1981, e siamo giunti alla 45^a edizione degli "Incontri", considerato che, in alcuni anni, le manifestazioni sono state due o anche tre.

Il Seminario è il nostro fiore all'occhiello annuale, che è pervenuto quest'anno alla XIV edizione, in cui per tre giorni si incontrano, qui a Benevento, su nostro invito, i migliori esperti in tema di Medicina Interna.

Forse è opportuno chiarire meglio, a quella parte dell'uditorio che non è di estrazione medica (e che in sala rappresenta la maggioranza), il significato della dizione "Medicina Interna", che, per mia esperienza, non è ancora ben nota nella cultura generale della nostra Italia.

La Medicina Interna è una Specializ-

zazione che, pur essendo più antica di tante altre, non è ancora ben conosciuta nella sua essenza, anche se è presente in **tutti** gli Ospedali Italiani, piccoli e grandi (circa 1300 Unità Operative Ospedaliere che presidiano il territorio in **tutte** le Province italiane), il che ha fatto dire al Prof. Di Rosa di Palermo, con felice similitudine, che la Medicina Interna è come l'Arma dei Carabinieri, onnipresente.

Ma di che cosa si occupa la Medicina Interna?

La materia di Specializzazione dell'Internista è "l'insieme" e "la complessità" ed i reparti di Medicina Interna rappresentano la sede ideale per una assistenza "globale", non disgiunta da un approccio multispecialistico, mediante le risorse umane già esistenti all'interno dell'organico del reparto o chiamate in consulenza.

Nei reparti di Medicina Interna l'Uomo Paziente è visto nella sua interezza, considerato che, oggi, (e sempre più lo sarà nel prossimo futuro) il paziente internistico "tipico" è un Malato critico, complesso, più frequentemente pluripatologico, anziano, spesso disabile o fragile, o con malattie misconosciute, comunemente "difficile", in terapia plurifarmacologica, con elevato rischio di danno iatrogenico e di complicanze.

Quest'anno, in particolare, abbiamo il piacere di avere nel nostro Seminario (ed in sala anche questa sera) la presenza di tre grandi Maestri della Medicina Interna italiana, esponenti prestigiosi della S.I.M.I (Società Italiana di Medicina Interna), quali il Prof. Alberico Borghetti di Parma, il Prof. Serafino Mansueto di Palermo ed

il Prof. Gian Gastone Neri Serneri di Firenze, ai quali va il mio personale benvenuto e intenso ringraziamento, per l'onore ed il prestigio che danno al nostro XIV Seminario con la Loro partecipazione.

Altrettanto prestigiosa, e per me motivo di grande orgoglio, è la presenza dei massimi dirigenti della F.A.D.O.I. (la nostra Federazione delle Associazioni dei Dirigenti Ospedalieri Internisti), che sono qui in sala e che stamane sono stati i tre Relatori della sessione mattutina: il Dr Gianni Mathieu di Torino (Presidente Nazionale in pectore), il Dr Antonino Mazzone di Legnano (Presidente eletto per il biennio 2008-2009) ed il Dr Ido Iori di Reggio Emilia (Past-President e attuale Direttore del Centro studi FADOI)

Altrettanto piacevole per noi è la presenza dei Congressisti, provenienti da tutte le regioni d'Italia, e che salutiamo molto affettuosamente, i quali non si stancano di magnificarmi le bellezze storiche e monumentali di Benevento, che vedono per la prima volta o che tornano a vedere con grande piacere.

E quest'anno abbiamo pubblicato il libro del venticinquennale, con la copertina argentata (fig. 1), come è tradizione nelle nozze d'argento, il quale riporta gli Atti del Seminario del 2006, al cui interno

vi è anche la relazione umanistica, tenuta l'anno scorso al Museo del Sannio, dal Prof. Italo Portioli, Primario Medico Emerito di Reggio Emilia e Presidente Onorario della S.I.M.I., il quale ci trasportò nella Storia Romana all'epoca di Traiano, imperatore caro ai Beneventani e che tanto ha lasciato a questa magnifica Città (magnifica anche per merito suo).

E tutto ciò, forse, può servire come

messaggio positivo che **“non bisogna mai smettere di inseguire gli aquiloni”**. Anche quando sembra che non possiamo farcela a farli volare; non bisogna mai perdere la fiducia che il sogno possa avverarsi.

Non avremmo mai pensato, 26 anni fa, che una cosa nata in sordina, in tono molto artigianale, potesse poi durare 26 anni e raggiungere oggi il livello di manifestazione di interesse nazionale.

Sarà anche per questa “volontà ottimi-

stica” tipica del Medico, che è stato proprio un Medico, Khaled Hosseini, quello che ha scritto “Il cacciatore di aquiloni”, il libro best-seller del momento.

Questa qualità di inseguire gli aquiloni è sicuramente una cosa apprezzabile, ma ai nostri congressi si fa, innanzitutto, la pubblicità ad un modo preciso di intendere la Medicina, come brillantemente è riuscito ad esprimere, in versi, il mio amico Gambizzato, a molti di Voi già

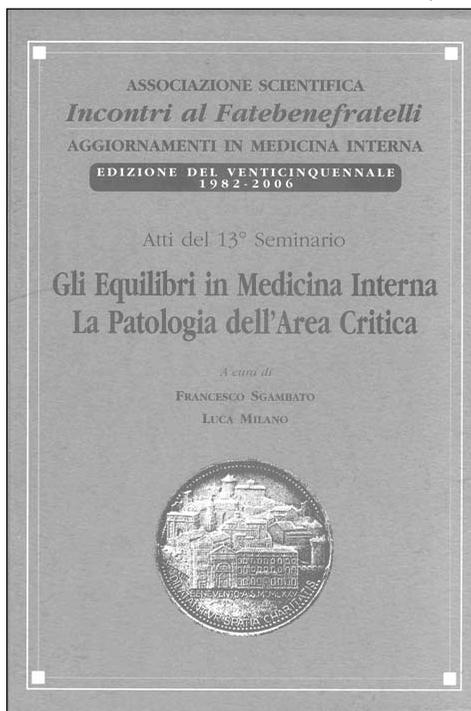


Fig. 1

noto, Medico del mio paese che si diverte a scrivere versi, che egli si ostina a chiamare poesie, nonostante il mio parere contrario (ma lui dice che è solo invidia da parte mia):

**“ ’Sta verità sicuro tu l’appriezzi,
ma ccà se ’mpara n’ ata cosa bona
che ’o Malato nun se cura a piezzi,
pecchè intera... è nata... ’sta persona”**

GAMBIZZATO, 2000

E rileggendo queste poche rime, mi sovengono le parole del Prefetto Urbano, che pochi minuti fa, mirabilmente, ha descritto la figura del Medico e dell’Internista in particolare.

S.E. il Prefetto, nel Suo discorso introduttivo, è stato eccezionale ed ha inquadrato alla perfezione quella che è la visione internistica del rapporto Medico Paziente.

E di questo gli siamo molto grati perchè ha saputo coglierla così bene. Credo che chiunque, ragionando con serenità, non può non ammettere che il rapporto Medico-Paziente è qualcosa di magico, che fonda su alcuni aspetti che sono impalpabili ed imponderabili, insondabili, sconosciuti agli

stessi Medici ed agli stessi Pazienti.

E che vengono a galla solamente nel momento della sofferenza e nel momento della necessità, da parte nostra, di dare una risposta a quella sofferenza.

E, infatti, Ivan Cavicchi dice che “Per conoscere veramente il malato non basta la conoscenza scientifica. Servono altre forme di saperi, di cultura, di scienza, di abilità, di capacità, di sensibilità, di valori, di personalizzazione”.



Fig. 2

Sappiamo che queste sono le caratteristiche cruciali nella figura del Medico e che, oggi, è indispensabile che si fondino insieme: umanità, etica, cultura,

esperienza clinica, managerialità.

Sappiamo bene che queste immagini di un passato recente fanno un pizzico di



Fig. 3

tenerezza (Fig. 2) a fronte di quella che è oggi la tecnologia imperante, ma conosciamo bene che la Medicina, per quanto scientifica sia, non è solo Scienza, al massimo può essere soprattutto Scienza.

E rivedendo questa immagine del grande Forlanini (fig. 3), mi ritornano in mente le parole di un altro grande Medico, Professor Campanacci, Clinico

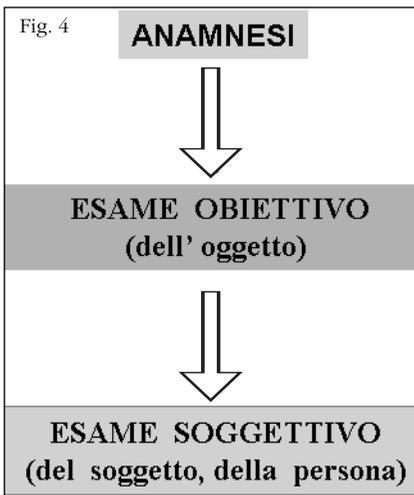
Medico che diceva: “Mio padre auscultava posando direttamente l’orecchio sul petto del paziente; io ausculto con lo stetoscopio, ad una ventina di centimetri; mio figlio ausculto con il fonendoscopio, ad un metro e più... Ebbene, questo allontanarsi dal malato, per me, è segnale del vero pericolo che minaccia la medicina moderna, che perda di vista l’uomo”.

E, invece, c’è bisogno dell’anamnesi e dell’esame obiettivo, ma c’è ancora più bisogno dell’esame “soggettivo”, del soggetto, visto nella sua individualità, non come numero ma come Persona (fig. 4).

L’Uomo (e ancor più l’Uomo Malato), è un individuo persona, unico, irripetibile, in divenire, indivisibile, in relazione continua (con sè stesso e con l’ambiente) e in cerca di equilibrio (non solo chimico-fisico, ma anche psichico e..... spirituale).

Bisogna aiutarlo a ritrovare l’“equilibrio” e per saperlo fare... bisogna averne, di equilibrio.

Gli operatori sanitari devono essere selezionati e formati in modo diverso. Non diciamo cose scandalose se affermiamo che “non tutti possono fare i Medici (forse io stesso non avrei avuto le qualità per farlo). Non tutti possono fare



gli Infermieri. Non tutti possono fare i Magistrati. Non tutti possono fare i Preti. Non tutti possono fare gli Insegnanti”. Sono figure particolari che devono avere alcune peculiarità imprescindibili, soprattutto sul piano umano.

Ci vuole competenza professionale, ma essenzialmente ci vuole un “profilo umano” alto: “entrambi queste caratteristi che hanno per noi lo stesso valore” dice fra Rudolf Knopp, Consigliere generale dei Fatebenefratelli (Francoforte (Germania)).

La materia di specializzazione dell’Internista è proprio “l’insieme” e “la complessità”.

Oggi il Medico è, sempre più spesso, dinanzi a questo bivio: (Fig. 5 e 6.)

Medicina basata sugli organi o Medicina basata sull’Organismo?

Noi siamo per la Medicina basata sull’Organismo dove l’autostrada è la medicina basata sull’Uomo.

E per realizzare al meglio questo tipo di formazione, noi andiamo a caccia di quei Medici che hanno saputo incarnare questi principi fondamentali, diventando automaticamente quelli che noi chiamiamo gli “**ENTUSIASTIC LEADERS**”.

Persone che rappresentano al meglio questa



figura di Medico, che sanno mettere insieme la cultura scientifica e, sullo stesso piano, la cultura umanistica generale.

Perciò andiamo a caccia di questi Medici (o meglio personaggi speciali) e mi vanto di avere qui a fianco a me il Prof Serafino Mansueto, che è uno di questi enthusiastic leaders (fig. 7).

La sua qualifica preminente è "Clinico medico della Università di Palermo" ma io lo voglio definire come Medico che ha saputo raggiungere i più alti livelli della qualità e della capacità di interagire non solo con i Pazienti ma anche con i Colleghi, facendo da modello di Scuola di Clinica e di Umanità in Italia e non solo.

Sicuramente un faro su cui tutti abbiamo puntato

E proprio perchè abbiamo il piacere di avere la sua amicizia, noi cerchiamo di stargli quanto più vicino possibile in

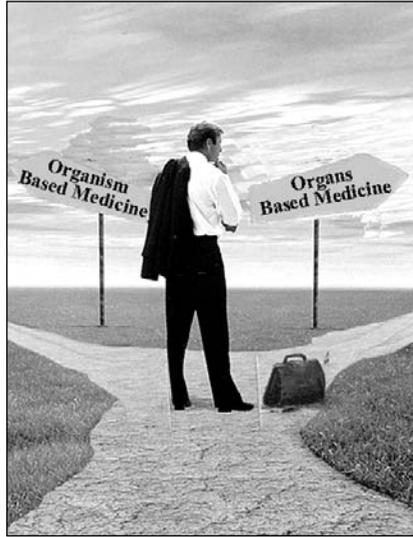


Fig. 6

modo da sperare che ci vengano trasferite, per osmosi, un poco delle sue arti.

Oltre ad essere un grande Clinico Medico, molto esperto di malattie infettive, è un grande della cultura su qualsiasi argomento.

Su qualsiasi tema, che si va a toccare con il prof. Mansueto, si trovano risposte esaurienti: dalla Storia, alla Filosofia, alla Pittura, alla Musica. Praticamente ha la capacità di spaziare a 360 gradi ed in virtù di queste Sue qualità è diventato un modello nella Medicina nazionale.

Uno dei modelli, inavvicinabili ed irraggiungibili, ma verso il quale ognuno di noi cerca di corrergli dietro nella speranza di essere trascinato a mete superiori.

Perchè siamo sempre convinti che, se davanti a noi c'è qualcuno che corre nella corsia a fianco e fa il tempo migliore, avendolo come punto di riferimento e

di attrazione, non possiamo che migliorare il nostro miglior tempo di corsa.

Nel vano tentativo di raggiungerlo, tireremo fuori le nostre massime forze e miglioreremo i nostri tempi.

Qui a Benevento, nelle precedenti edizioni,



Fig. 7

Egli ha parlato di Dante, altre volte di Alessandra di Russia, o di Manfredi di Svevia, molto caro ai beneventani, in una indimenticabile serata nel Chiostro del nostro Ospedale sul tema: “Manfredi di Svevia: il crepuscolo della grandezza”, ed ancora sul tema “Costanza: la prima moglie” di Federico II, Imperatore “Stupor mundi”, verso il quale il Prof. ha una vera e propria venerazione.

Questa sera il Prof. Mansueto ci onora ancora con la Sua presenza e ci delizierà, come è Suo solito, sul tema: “Vincenzo Bellini: dal Simeto alla Senna, sulle ali della musica”.

Nella locandina di presentazione della serata abbiamo scritto: “In un mondo sanitario così tecnologico è opportuno potenziare la carica umanistica degli operatori della salute, per affrontare meglio le sfide del confronto con le persone sofferenti. A tal fine, bisogna investire ad

ampio raggio in Cultura, in Etica ed in Umanità per un naturale arricchimento dello spirito. L'Arte in tutte le sue sfaccettature è certamente un buon terreno di sensibilizzazione per coltivare le positive qualità dell'animo umano”.

Perchè la più grande opera d' arte che esista è sicuramente la vita umana ed il Medico svolge, a tutt'oggi, quella che ancora rimane la professione più bella del mondo, ed anche la più delicata del mondo. Avere a che fare con la vita dei Pazienti, con la sofferenza, è un lavoro delicato, che impone tanto rigore e tanta passione.

Cerchiamo di metterci il massimo impegno possibile (probabilmente non ci riusciamo sempre al meglio) per raggiungere quello che è l'optimum aspirato, ma Vi garantisco che ci sforziamo tutti.

Caro Professore Mansueto, a Lei la parola.



Introduzione alla conferenza umanistica

Prof. SERAFINO MANSUETO

già Ordinario di Clinica Medica - Università degli Studi di Palermo

Ho da fare alcune precisazioni e dei ringraziamenti.

La prima precisazione è questa: buona parte delle cose dette dal Dr. Sgambato sono esagerate e sono il frutto dell'affetto, dell'amicizia, del rispetto che egli ha nei miei confronti.

Anche io, Eccellenza, devo ringraziarLa quale padrone di casa, per l'amabilità con la quale ci ha accolto in questa sede così importante, degna sicuramente per Bellini, un pò meno degna per noi.

Devo ringraziare i miei comprimari (non so se posso chiamarli così, o forse sono un pò audace?) la Dott.ssa D'Orsi, soprano magistrale o Magistrato, comunque una infiltrata, perchè dai banchi del Tribunale si esibisce in un settore che non è proprio a Lei familiare, e mi sento un po' confortato perchè anche io mi considero un po' talebano, perchè mi sono infilato in un settore che non è proprio specificamente mio, anche se la mia conversazione avrà una connotazione medica, grazie alla mia

deformazione professionale clinica.

Del Maestro Quadrini non oso dire più niente, tranne che se c'è qualcuno che ha il diritto di stare qua è solo Lui, mentre gli altri non sono altro che dei dilettanti, quindi un pò di pazienza e di benevolenza, almeno per quanto mi riguarda.



Ponte di stile arabo-normanno, inconfondibile, sul fiume Simeto, che scorre a sud di Catania



Il fiume Senna (Parigi)

La prof.ssa Catapano la ringrazio con affetto perchè è sempre una persona garbata.

Un grazie ai tecnici in sala che oggi ho fatto letteralmente impazzire e torno a ringraziare il Dr Sgambato perchè è stato con me sempre molto amabile. Mi permetto anche di ringraziare la Sig.ra "piccerella", che è qua, e che nell'ombra pilota il marito, come avviene anche con mia moglie.

E' stato scritto che dietro ogni grande Uomo c'è una grande donna, io non sono un grande Uomo ma sicuramente mia moglie è una grande donna.

E veniamo alla conversazione "Vincenzo Bellini: dal Simeto alla Senna sulle ali della musica".

**Esibizione del soprano Dott.ssa Maria Letizia D'Orsi (Magistrato)
accompagnata al piano dal M° Leonardo Quadrini**



Il soprano D'Orsi, il Prof. Mansueto e uno scorcio della sala gremita



Vincenzo Bellini: dal Simeto alla Senna sulle ali della musica

Prof. SERAFINO MANSUETO

già Ordinario di Clinica Medica - Università degli Studi di Palermo

Il titolo richiede una spiegazione, non tanto per la Senna - che rappresenta il limite geografico della vita terrena di Bellini -, quanto per il Simeto che è il fiume di Catania, cioè della città che a Bellini diede i natali, come ricorda la targa marmorea che si trova sulla facciata del Palazzo Gravina-Cruyllas, oggi trasformato in Museo Belliniano, prezioso scrigno di memorie, cimeli, immagini e suoni (figg. 1-2).



Fig. 1 - Catania, Palazzo Gravina- Cruyllas (stampa ottocentesca)



Fig. 2

Il 3 novembre 1801 venne alla luce, nell'alcova di questa casa, Vincenzo, Salvatore, Carmelo, Francesco Bellini (fig. 3-4), primo di una numerosa famiglia (sei tra fratelli e sorelle). Dalla madre, Agata Ferlito, ereditò i capelli biondi, gli occhi azzurri, la figura slanciata, il tratto elegante; dal padre, Rosario, e dal nonno, Vincenzo Tobia, il "gene" musicale, che ne fece un genio, e che si esprime - a quanto



Fig. 3 - Vincenzo, Salvatore, Carmelo, Francesco Bellini Dipinto dal vivo eseguito da Giuseppe Patania a Palermo, 1832



Fig. 4

si dice - piuttosto precocemente e che, attraverso un gruppo abbastanza folto di composizioni di carattere sacro (messe, Salve Regina, Te Deum, etc.), gli fece ottenere, nel 1818, dal Decurionato di Catania, cioè dalla Giunta Comunale, un sussidio annuale di 36 onze per 4 anni, poi prorogato di altri 3 anni, per poter frequentare il Conservatorio del San Salvatore di Napoli, all'epoca uno dei più importanti d'Europa. Bellini non dimenticò questa manifestazione di fiducia e ai suoi concittadini dedicò l'opera "I Capuleti e i Montecchi" (fig. 5).

A noi Medici non dispiace che abbia anche avuto un momento di interesse per la nostra professione, giacché a Catania andava a studiare il triennio di Medicina, frequentando le lezioni di Carmelo Platania "dotto- re in Medicina" per "prendere una professione", forse consapevole del fatto che "carmina non dant panem". Ma nel suo caso, non fu così.

A Napoli, Bellini - allora diciottenne - entrò in contatto con una atmosfera musi-



Francesco Florimo, 1800-1888



Fig. 7 - Maddalena Fumaroli l'infelice innamorata di Vincenzo Bellini

cale estremamente vivace, e con insegnanti di prestigio, fra cui Nicola Zingarelli, apprezzato compositore, che lo guidò con mano ferma allo studio attento e costante dei classici. Furono anni veramente preziosi, gli anni - per intenderci - di

Vaccai, Rossini, Mercadante, Pacini, Donizetti, etc., che Bellini utilizzò al massimo e con intelligenza.

Conobbe e si legò di sincera e disinteressata amicizia con Francesco Florimo (1800-1883) (fig. 6), che fu poi attento custode delle memorie belliniane e dal cui epistolario, pubblicato successivamente, abbiamo attinto notizie di estremo interesse.

Per arrotondare i cespiti, dava lezioni di piano, e tra le sue allieve vi fu Maddalena Fumaroli (fig. 7) di cui - intensamente ricambiato - si innamorò.

Ma il padre, importante figura di magistrato, lo rifiutò ripetutamente, non essendo nei suoi programmi di dare la figlia "a un suonatore di cembalo".

Anche per questo Bellini si impegnò nei suoi studi, a conclusione dei quali gli fu affidata, nel febbraio 1825,

com'era tradizione del Conservatorio per gli allievi più meritevoli, la composizione di un'opera che venne rappresentata nel Teatro dell'Istituto.

Si trattò dell'“Adelson e Salvini” che riscosse tanto successo da fargli ottenere la scrittura per un'opera per la stagione del prestigioso Teatro San Carlo.

Bellini con consapevole impegno compose la “Bianca e Fernando” (modificata, per rispetto al re, in “Bianca e Gernando”): e anche stavolta fu un grande successo, sancito proprio dal sovrano che - si dice - urlasse alla fine “Foru 'o guaglione” (30 maggio 1826).

In questa circostanza Bellini incrociò il suo percorso con quello di Domenico Barbaja (fig. 8), singolare figura di imprenditore musicale, allora impresario del San Carlo oltrechè della Scala (qualche anno più tardi anche del Bolshoi di Mosca) detto “il Napoleone degli impresari”. E così, scritturato dal Barbaja, Bellini approdò, il 12 aprile del 1827, a Milano, dove conobbe Felice Romani (fig. 9), il “Metastasio redivivo”, come veniva chiamato, anche, per la sua prolificità librettistica. Inizia un lungo sodalizio professionale e umano, che si con-



Fig. 8 - Domenico Barbaja, impresario-padrone del San Carlo di Napoli e dal 1826 approdato anche alla Scala (il Napoleone degli impresari)



Fig. 9 - Felice Romani (1788-1865), *Il Metastasio redivivo*



Fig. 10 - La contessa Giulia Samoyloff (Litografia del Lemercier disegnata da Gravedon nel 1830. Milano, Civica raccolta stampe)

cretizza con la stesura di quasi tutti i testi delle opere belliniane, proprio a cominciare da “Il Pirata” che andò in scena alla Scala il 27 ottobre 1827, con un successo inaspettato. Lo stesso Bellini, in una lettera, scrisse: “gridavano tutti come matti...l'istessa lingua italiana non ha termini per descrivere lo spirito tumultuante che investiva il pubblico...”.

Da quel momento l'attività diventa particolarmente intensa anche sotto il profilo mondano, perché il giovane musicista siciliano è richiesto nei salotti “bene” di Milano, a cominciare da quello, molto frequentato, della Contessa Maffei. Non meno impegnativa l'attività musicale, in quanto, già all'indomani dei trionfi scaligeri, viene chiamato a Genova per allestire, al Teatro Carlo Felice, una nuova edizione della “Bianca e Fernando”, che viene dedicata alla Contessa Giulia Samoyloff (fig. 10), una giovane, vivace russa (a quanto pare figlia di una relazione della madre, Elena Von Pahlen, con lo Zar Alessandro I), e di cui si diceva che avesse avuto anche una relazione con lo zio, il futuro Zar Nicola I, approdata a Milano dopo la morte, in circostanze non molto chiare, del marito, il Conte Samoyloff.

Sembra che fra Giulia e Bellini vi sia stato del tenero. Comunque è certo che la relazione fu breve, anche perché proprio a Genova Bellini conobbe Giuditta Cantù (1803-1871) (fig. 11), moglie di Ferdinando Turina, un ricco imprenditore lombardo (“fittabile di ottima indole, più cornuto della luna nuova”, secondo la colorita espressione di Buzzetta - vedi in Neri, pag. 114), molto permissivo nei riguardi delle vivacità extraconiugali della giovane donna, compresa quella, a tratti burrascosa, con Bellini, durata circa 5 anni.

Da parte sua, la Samoyloff, intanto, si legava a Giovanni Pacini, anche lui apprezzato musicista, anche lui catanese, di qualche anno più grande di Bellini, e grande “amateur” (3 mogli, diverse amanti, fra cui Paolina Borghese, l’irrequieta sorella di Napoleone).

Tornato a Milano, il musicista si impegna per un’opera, in occasione dei festeggiamenti per il carnevale. Si tratta della *Straniera* che va in scena alla Scala, il 14 febbraio 1829: 7 chiamate alla ribalta, cosa mai successa alla Scala, 26 repliche. Un successo straordinario.

Nella lettera allo zio Ferlito, si fa pure cenno alla malattia ciclica intestinale della quale avremo occasione di parlare più a lungo.

Nel marzo 1829 compone, in 45 giorni (!), la *Zaira* per inaugurare il nuovo Teatro Ducale di Parma, voluto intensamente dall’Arciduchessa Maria Luigia, già Imperatrice dei francesi. L’opera non piacque.

Bellini va, quindi, a Venezia per la mes-

sa in scena, alla “Fenice” de *Il Pirata* e la composizione dei *“Capuleti e i Montecchi”* (marzo 1830). Fu un periodo particolarmente burrascoso: 10 ore di lavoro al mattino, 4 la sera, alimentazione disordinata, digestione lenta, alito pessimo, inappetenza. Così Egli scrive all’amico Florimo.

Tornato, a maggio, a Milano, le condizioni si aggravano rapidamente. Il curante, Dott. Prini, fa diagnosi di “febbre infiammatoria gastrica biliosa” - entità nosografica, oggi, di incerta definizione, semmai genericamente riferibile ad un coinvolgimento dell’apparato digerente ed epatico (dolori addominali, vomito, forse ittero, epatomegalia, etc), e prescrive emetici e salassi, ai quali Bellini, nonostante tutto, sopravvive, anche perché assistito, con affetto paterno, dal musicista Francesco Pollini e dalla moglie Marianna. Segue un lungo periodo di convalescenza nella villa dei Turina a Moltrasio, sul lago di Como.

Nel frattempo, inizia a lavorare ad una delle sue più belle produzioni: è la *“Sonnambula”*, che va in scena, al Carcano di Milano, nel marzo del 1831, con un grandissimo consenso di pubblico e di critica.

Immediatamente, gli viene richiesta un’opera per la Scala. Si tratta della *“Norma”*, che viene composta sotto l’incubo di quel “maledettissimo cholera che minaccia tutta l’Europa”, con la sua seconda pandemia (1828-1838), e che spopolò città come Parigi, Napoli, Palermo.

La *“Norma”* va in scena nel luglio del 1831, ma con un’accoglienza contrastata, in parte, anche, per una indisposizione del-



Fig. 11 - Giuditta Turina - Cantù (1803-1871)

la Giuditta Pasta e per un calo di voce del Donzelli, ma soprattutto per una congiura di tumulto in cui ebbe parte la Samoyloff.

Riferendosi a questo episodio, Bellini scriverà: “la persona potente (Carlo Visconti di Modrone, sovrintendente ai Teatri di Milano, N.d.A.), fa questo perché nemica della Pasta, e la ricca (Giulia Samoyloff, N.d.A.) perché è l'amante di Pacini”.

Il pubblico, però, non si lascia coinvolgere in queste trame e già dalle repliche successive zittisce i dissidenti e decreta il trionfo dell'opera. Da parte sua, il Maestro Zingarelli, leggendo lo spartito della “Norma”, commentò: “La natura ha palesato a Bellini un grande segreto, il dono delle lacrime”.

Il musicista decise comunque, di prendersi una vacanza, anche perché la sospettosa ed occhiuta polizia austro-ungarica lo riteneva affiliato alle idee di Giuseppe Mazzini.

Prima tappa fu Napoli, dove abbracciò i Maestri e gli amici, specialmente il fedele Francesco Florimo, che prese con sé e portò, nel successivo iter, prima a Catania, poi a Palermo, dovunque accolto trionfalmente e con attestazioni di simpatia.

Tornato, sostando anche a Roma e a Firenze, a Milano, nella primavera del 1832, compone la “Beatrice di Tenda”, che va in

scena, alla “Fenice” di Venezia, il 13 marzo del 1833, con un'accoglienza fredda.

Chiamato, in aprile dello stesso anno, dal “King's Theater”, per la messa in scena di alcune sue opere, a Londra, trovò un'atmosfera di stima, di ammirazione e di rispetto.

Lady Josephine Clarke scrisse nel suo diario: “quei suoi biondi e ricciuti capelli e quei suoi occhi... oh gli occhi del divino Bellini!, di una tinta blu, di una placidezza di espressione assolutamente inarrivabile! Potrei definirli con la nostra frase “sleepy blue eyes” (sognanti occhi blu)”.

Di questa romantica descrizione abbiamo una traduzione pittorica in una deliziosa miniatura (fig. 12) eseguita da Maria Malibran (fig. 13), una



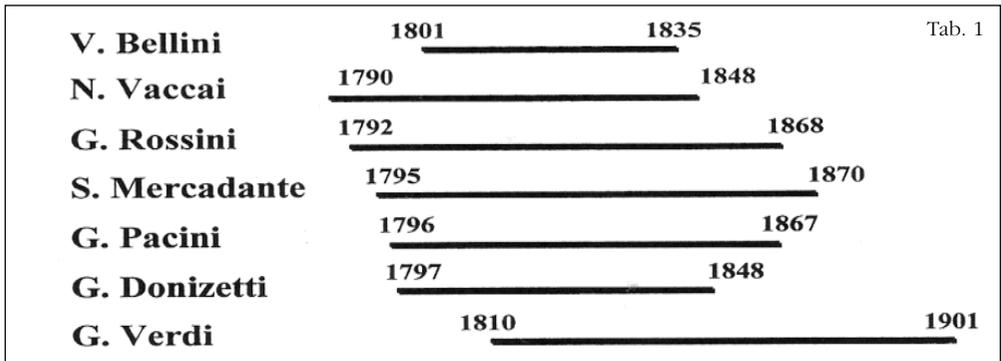
Fig. 12 - Miniatura di Bellini



Fig. 13 - Maria Malibran Garcia (Parigi 1808 - Manchester 1836)

tra le più grandi cantanti di tutti i tempi, in quel periodo a Londra, anche Lei affascinata dal musicista.

Si trattò di una intensa simpatia che, però, non ebbe seguito. Così come non ebbero seguito i progetti di lavoro con i teatri londinesi, per cui Bellini si trasferì a Parigi nell'ipotesi di un contratto con la “Comedie Française”, ma anche perché Parigi era il cuore pulsante della cultura musicale (ma non solo) europea, grazie anche alla presenza di una ricca colonia italiana, che aveva il suo esponente più prestigioso in Gioacchino Rossini, ma dove Bellini in-



contrò le più vivaci intelligenze culturali europee (nella tab. 1 è riportata la sinossi dei musicisti suoi contemporanei).

Il filosofo tedesco Hanz Heine (1797-1886), in uno dei loro incontri salottieri, gli fu Cassandra: “Voi siete un genio, Bellini, ma espierete il vostro gran dono con una morte prematura. Tutti i grandi geni morirono giovanissimi: anche Voi morirete come Raffello e come Mozart. Le buone fate, del resto, vi hanno fatto mille altri doni: vi hanno concesso il viso di un cherubino, il candore di un fanciullo, ed uno stomaco di struzzo...”. Si può essere d'accordo su tutto, ma sulla gagliardia dell'apparato digerente del Bellini, anche alla luce di quel che accadrà di lì a non molto, è lecito avanzare non pochi dubbi.

Probabilmente, in questo schizzo-vaticinio, c'è una buona dose di velenosa invidia, anche perché, in altro contesto, Heine lo definisce: “la personificazione di un sospiro in scarpette da ballo”.

Sul versante artistico, il “Royal Theatre des Italiens” commissionò a Bellini un lavoro, che furono

“I Puritani”, l'unico libretto non di Felice Romani (i due erano in rotta per incomprensioni futili), ma di mano del Conte Carlo Pepoli, il quale fece del suo meglio, ma il Bellini fu costretto a ripetuti interventi, suggerimenti e modifiche (tab. 2).

Già la prima rappresentazione, il 24 gennaio 1834, fu un trionfo così intenso e convinto che il 31 gennaio Bellini ricevette il nastrino della “Legion d'Onore”.

I mesi successivi furono di salotti, socialità e progetti teatrali abbastanza vaghi.

Bellini si trasferì a Puteaux, allora un sobborgo ad una decina di chilometri da Parigi, ospite di una coppia di amici, Samuel Levis (o Lewis), un giovane banchiere, e della sua compagna Honorine Olivier, ex ballerina dell'Operà, nata nel 1808.

Sembra che l'ultimo canto sia stato un “Canone libero a 4 voci”, composto nell'agosto del 1835, per il Maestro Zimmermann.

E' proprio in questo ambiente che si

CRONOLOGIA OPERISTICA	
febbraio 1825	Adelson e Salvini, Teatrino del Conservatorio
30 maggio 1826	Bianca e Gernando, San Carlo
27 ottobre 1827	Il Pirata, La Scala
7 aprile 1828	Bianca e Fernando, Carlo Felice di Genova
14 febbraio 1829	La Straniera, La Scala
marzo 1829	Zaira, Ducale di Parma
11 (14?) marzo 1830	I Capuleti e i Montecchi, La Fenice di Venezia
6 marzo 1831	Sonnambula, Carcano di Milano
26 dicembre 1831	Norma, La Scala
16 marzo 1833	Beatrice di Tenda, Venezia
25 gennaio 1835	I Puritani, Teatro degli Italiani, Parigi

Tab. 2

svolge l'ultimo atto della vita di Bellini, che, dopo un mese di malattia, muore, a 34 anni, il 23 settembre del 1835.

* * *

Di che cosa morì Bellini?

Prima di rispondere, sarà bene ricostruire, per quanto desumibile dall'epistolario del musicista, una panoramica dell'anamnesi patologica, da cui, per esempio, risulta che Egli faceva molto uso dello "Sciroppo Le Roy", che era un emetico e che consigliava anche agli amici. Il che richiama l'attenzione su una cronica instabilità digestiva, che si riacutizzava in determinate condizioni di stress fisico e/o psichico. Per esempio, nel 1829, mentre componeva "La Straniera" a Milano, c'è già un accenno alla "malattia ciclica intestinale", attribuita alla intensa e protratta applicazione della vita artistica, ai disordini alimentari, etc.

Una riacutizzazione di questa sindrome, stavolta a carattere drammaticamente minacciosa, il Bellini l'affrontò nella primavera dell'anno successivo, mentre si trovava a Venezia, per la messa in scena del "Pirata", contemporaneamente alla composizione dei "Capuleti e i Montecchi", "con un ritmo di lavoro pesantissimo, cattiva digestione, alito pessimo, totale inappetenza". Tornato a Milano, la situazione di aggrava in quella che, come abbiamo già detto, il Dott. Prini definisce come "Febbre infiammatoria gastrica biliosa", e che richiede un lungo periodo di convalescenza.

Risentiamo parlare di questi disturbi 4 anni dopo, nel febbraio del 1834 a Parigi, dove "serate, balli e pranzi, etc, mi hanno

fatto guadagnare una specie di crisi che, finalmente, pare essere svanita, e ora posso dire star bene". Ma nel giugno dello stesso anno, alla Contessa Vittoria Visconti scrive "sono stato ammalato con forte febbre biliosa, che ho vinto in tre giorni a forza di emetico; si figuri il divertimento".

Tra il 10 ed il 12 maggio del 1835, dopo i trionfi dei "Puritani", Bellini si trasferisce a Puteaux, dove - come abbiamo accennato - si consumò l'ultimo atto della vita del giovane musicista.



Fig. 15 - Francesco Hayez, Cristina Trivulzio, Contessa di Belgioioso (1808-1871)

Il 4 settembre di quell'anno, in un P.S. di una lettera all'amico carissimo Francesco Florimo, annota "io sono stato tre giorni incomodato, leggermente, di una diarrea: ora vado meglio e credo che è finito, mi resta, però, un leggero male di testa. Addio. Ricevi i miei abbracci. Il Tuo affezionatissimo Bellini". Non ci saranno più altre lettere. L'affezione, infatti, deve avere provocato una lunga assenza da Parigi, tant'è che,

l'11 settembre, il Barone Aimé d'Aquino, Ambasciatore del Re di Napoli a Parigi, lo trova ancora a letto. Bellini, però, minimizza e Honorine Olivier Lewis, garbatamente, ma decisamente, difende il diritto del malato al riposo. D'Aquino, inquieto, torna l'indomani, ma il giardiniere non lo fa entrare secondo gli ordini della padrona. Il 13 settembre D'Aquino torna accompagnato da Saverio Mercadante. Il 14, il Maestro Michele Carafa, spacciandosi per medico, riesce a violare la consegna e trova Bellini in gravi condizioni, delirante e febbrile. La notizia si diffonde e raggiunge anche la Contessa Cristina Trivulzio di Belgioioso (fig. 15), che invia, al letto del

malato, il suo medico personale, il Dott. Montallegri, il quale redige un bollettino medico, dal quale si evince che, tra il 15 ed il 20 di settembre, le condizioni continuano ad essere gravi, con deiezioni mucosanguinolente. Il 21 scrive “li vescicanti hanno cominciato ad operare una crisi di sudore”. Il miglioramento è confermato il giorno dopo “seguita la crisi salutare, le materie sono diminuite enormemente, la qualità è cambiata. Spero dimani dichiararlo fuori pericolo”.

Le cose, invece, non andarono così perché, dopo una notte agitatissima, le condizioni si aggravarono spaventosamente, fino ad una crisi convulsiva mortale. Erano le 17.00 del 23 settembre 1835.

Naturalmente ci fu subito chi parlò di avvelenamento, anche perché, nel frattempo, i Lewis avevano lasciato la villa (per timore del colera, poi si giustificavano). Intervenne Rossini ed intervenne personalmente il Re Luigi Filippo, che ordinò l'autopsia, che venne eseguita dal Prof. Alphonse Dalmas, aggregato alla Facoltà di Medicina di Parigi, Cavaliere della Legion d'Onore.

“Gli organi contenuti nella testa e nel torace erano intatti e perfettamente sani, non così quelli dell'addome... Tutto il grosso inte-



Fig. 16

stino, cominciando dall'estremità anale fino alla valvola ileo-cecale, era coperta da un grandissimo numero di ulcerazioni, della grandezza media di una lenticchia... Queste ulcerazioni avevano i bordi finissimi, alquanto scollati...L'estremità destra del fegato conteneva, nella sua spessorezza, un'ascosso, il cui volume eguagliava quello di un pugno, riempito di denso pus, giallo, omogeneo e perfettamente compatto...”

In conclusione, la causa più probabile di morte è quella di una colite amebica recidivante, metastatizzata con un'epatite colliquativa amebica, e conclusa con una riaccutizzazione massiva, complicata da una sindrome settica generalizzata.

Purtroppo di questa protozooosi si scoprì il trattamento con emetina alcuni anni dopo; sarebbe bastato che Bellini fosse nato 10 anni dopo e forse le cose sarebbero andate diversamente.

* * *

Com'è noto, Bellini venne sepolto nel cimitero di Pere Laichise, ma nel 1876 la salma venne traslata a Catania, nel cui Duomo ven-



Fig. 17

ne tumulata (fig. 16). Sulla tomba è inciso questo verso dalla “Sonnambula” “Ah, non credea mirarti, sì presto estinto, o fiore” (fig. 17).

Catania dedicò a questo suo figlio uno splendido monumento (fig. 18), il bellissimo Giardino Comunale, il suo Teatro Massimo (fig. 19) e, proprio recentemente, l'Aeroporto Internazionale.

Bellissimo a me pare, per concludere, il ricordo che ne fece Lady Josephine Clark: "Non dimenticherò mai la singolare espressione della sua figura, quando, assiso al nostro piano, improvvisava delle note che facevano palpitare nel mio cuore di fanciulla le prime e le più grandi impressioni musicali della mia vita" (fig. 20).

Vorrei che la magia di questa sera restasse a lungo nei vostri cuori, anche al di là delle mie parole, perché le parole sono la voce dell'uomo, ma la musica è la voce dell'armonia dell'universo, forse un'eco della voce di Dio.

ADDENDUM NON SOLO DOVEROSO

Non è possibile in un testo scritto traslare l'atmosfera che la descrizione della vita di Vincenzo Bellini, del suo sfolgorante svolgimento, della sua pietosa con-



clusione ha suscitato fra gli ascoltatori, complice anche la sede importante in cui l'incontro si è svolto, il Palazzo del Governo, della cui ospitalità sono personalmente grato al Prefetto, S.E. Giuseppe Urbano.

Ma in nessun modo è pensabile trascrivere la complicità appassionata di due grandi artisti: il sorprendente soprano Maria Letizia D'Orsi - nella vita apprezzato magistrato - , e il Maestro Leonardo Quadri, pianista tanto famoso quanto disponibile. Ne conservo un ricordo indimenticabile. Grazie.

Del Dr. Sgambato non saprei proprio che dire se non - con le stesse parole di Bellini a proposito del trionfo de "Il Pirata" - "l'istessa lingua italiana non ha termini come descrivere lo spirito tumultuante". Del Dr. Ausania, autore del delizioso bronsetto di Bellini, dico solo che è un Artista!

Alla Prof.ssa Catalano la mia ammirazione e gratitudine anche per tutto quello che fa per la nostra bellissima e italianissima "Associazione Dante Alighieri". Ad maiora!



Fig. 20 - Vincenzo, Salvatore, Carmelo, Francesco Bellini

BIBLIOGRAFIA

Adamo MR, Lippmann F. Vincenzo Bellini. ERI, Torino, 1981.

Bentivoglio M. Musical skills and Neural Functions. The Legacy of the Brains of Musicians. Ann N Y Acad Sc 2003; 999: 234-43.

De Gaetani G. Ipotesi sulla natura delle malattie che condussero a morte Vincenzo Bellini. L'Osservatore Medico 1931; IX, n. 7. Enciclopedia Popolare Illustrata, 1883 (alla voce Vincenzo Bellini)

Erfurth A, Hoff P. Mad scenes in early 19th-century opera. Acta Psychiatr Scand 2000; 102: 310-3.

Gallotta B. Invito all'ascolto di Vincenzo Bellini. Mursia, Milano, 1997.

Giugni F. La malattia e la morte di Vincenzo Bellini. In Scritti medici in onore del prof. Paolo Rivalta, a cura della Società Medico Chirurgica di Romagna. Faenza, stabilimento Grafico F.lli Lega, 1939.

Lanza Tomasi G. Vincenzo Bellini. Sellerio, Palermo, 2001.

Mansueto S. L'epatite colliquativa americana. Considerazioni cliniche e pastogene-tiche. Diagnosi e Terapia 1966; 4:9-14.

Mansueto S. Su un caso di epatite colliquativa americana ad aspetto clinico inconsueto. Diagnosi e terapia 1966; 4: 7-13.

Neri C. Bellini morì di veleno? Prova d'Autore edit., Catania, 2000.

Pastura F. Bellini secondo la storia. Parma, 1959.

Pastura F. Vincenzo Bellini. SEI, Torino, 1959.

Sangiorgi F. Come morì Bellini. Popolo di Sicilia, 1939.

Scaffidi V. Epatopatie a lenta evoluzione ed amebiasi nostrana. Giorn Mal Inf Parass 1962; 14: 256-8.

Scaffidi V. Importanza dei fattori di ordine allergico nella patogenesi della epatite colliquativa amebica. La Med Int 1955; 63: 41-4.

Taborelli G (a cura di). Vincenzo Bellini. La vita, le opere, l'eredità. Silvana editoriale, Milano, 2001.

Trepardoux F. Emetine and quinine, a therapy to rescue Bellini in 1835. Rev Hist Pharm 2002; 50: 401-26.

Weaver W. Bellini, Parigi e i Puritani, Libretto per i Puritani, Decca, 1987.



I sensi del corpo ed i sensi dell'anima

Dr. FRANCESCO SGAMBATO

Primario Medico Internista - Ospedale Fatebenefratelli

L'ascolto della conferenza del Prof. Mansueto, elegante, intrisa di competenza medica e di una profonda cultura storico-umanistica, ci ha realmente portato molto in alto sulle ali della musica, nel mondo non della lirica ma della Poesia, insieme alla bravura del soprano D.ssa D'Orsi, grande sorpresa positiva di questa serata insieme al Maestro Quadrini.

Certamente siamo rimasti tutti molto emozionati, in un piacere profondo dell'anima grazie a questo trio eccezionale.

Veramente grazie per queste vibrazioni dell'animo che ci hanno procurato e che rimarranno indimenticabili nella nostra memoria intima, perchè in questa serata si è trattato veramente di Arte.

In effetti ritornando ai discorsi terreni, noi dobbiamo ammettere che la Medicina si occupa troppo delle "sensazioni", mentre, almeno nella formazione attuale più corrente che noi non condividiamo, si occupa, poco o niente, dei "sentimenti" (fig. 1).

Noi siamo molto bravi a studiare il corpo e tutto ciò che avvertiamo con i sensi del corpo (la vista, l'udito, l'olfatto, il gusto, il tatto).

I SENSI DEL CORPO

- **vista**
- **udito**
- **olfatto**
- **gusto**
- **tatto**

mentre, se ci ragioniamo un attimo, sono molti di più i sensi dell'anima, che pure dovrebbero essere coltivati ed insegnati in Medicina, perchè incidono moltissimo sul senso di benessere interiore e sullo stato di salute che da esso ne deriva.

Di conseguenza essi dovrebbero essere studiati molto di più ed insegnati a coloro che hanno a che fare con le persone sofferenti.

I sensi dell'anima dovrebbero rientrare naturalmente (ed anche forzatamente) nei piani di studio ufficiali:

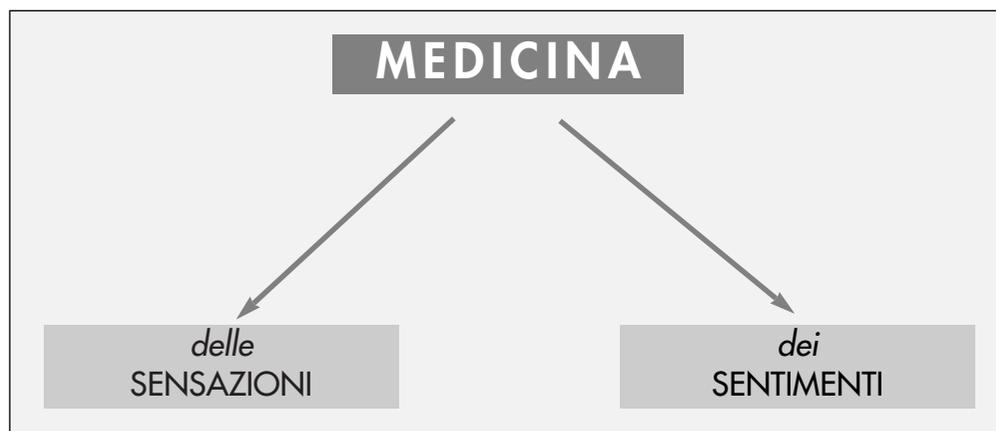


Fig. 1

I SENSI DELL'ANIMA

- » **il senso dell'infinito**
- » **il senso dell'eternità**
- » **il senso della morte**
- » **il senso dell'immortalità**
- » **il senso della vita**
- » **IL SENSO DELL'AMORE**
- » **il senso della solidarietà**
- » **il senso del pudore**
- » **Il senso del panico**
- » **Il senso dell'angoscia**
- » **Il senso del rimorso**
- » **Il senso di malessere**
- » **Il senso di fiducia**
- » **Il senso di sfiducia**
- » **il senso del malcontento**
- » **il senso della insoddisfazione**
- » **il senso dell'ansia**
- » **Il senso della fedeltà**
- » **il senso dell'onore**
- » **il senso dell'orgoglio**
- » **il senso del dovere**
- » **il senso del proprio ruolo**
- » **il senso della famiglia**
- » **il senso del ritmo**
- » **il senso della quiete**
- » **il senso della pace**
- » **il senso della fratellanza**
- » **il senso dell'amicizia**
- » **il senso del ricordo**
- » **il senso della memoria**
- » **il senso della nostalgia**
- » **il senso della fantasia**
- » **il senso della creatività**
- » **il senso dello stupore**
- » **il senso della meraviglia**
- » **il senso del perdono**
- » **il senso della vendetta**
- » **il senso del ridicolo**
- » **il senso della Patria**
- » **Il senso dell'universalità**
- » **Etc., etc.**

e chi sa dove ancora potremmo andare a finire.

Tutte sensazioni intime, particolari, che possono turbare l'equilibrio interiore del singolo individuo e determinare quelle che possiamo chiamare le MALATTIE DELL'ANIMA, molto più comuni di quanto si pensi e molto meno diagnosticate e curate, con grave nocumento anche del corpo del Paziente.

In questa ottica sappiamo bene, in Medicina, che la psiche e lo spirito incidono molto sulle condizioni fisiche del Paziente, ed il mio amico Gambizzato lo ha saputo sintetizzare bene in una quartina:

*"Nun bastano 'e carezze, ce vò 'a Scienza,
pe' fa' sana', ...si 'a malattia è vera,
ma quanta ce ne vò, pure 'e pacienza,
pe' cura' l'anima, che, spisso, se dispera.*

da "La Ratio degli Incontri", Gambizzato, 2000

e noi Medici, quindi, ci dobbiamo allenare in questa cura anche dell'anima.

Come ha già detto, molto bene e meglio di me, S.E: il Prefetto nel Suo intervento, il Medico deve nutrirsi di letteratura, arte, cultura, filosofia, storia, poesia, musica, etc...ed io aggiungo, a costo di fare la N.P.T. (nutrizione parenterale totale) con un T.S.O. (trattamento sanitario obbligatorio).

Noi ce la mettiamo tutta ed abbiamo qualche esempio di un Medico, che seguendo, molto umilmente, la scia del Prof. Mansueto si dà da fare per incarnare la figura del Medico artista ed umanista, come il nostro amico Dr Antonio Ausania, Ginecologo del nostro Ospedale Fatebenefratelli di Benevento, che si diletta, tra l'altro, anche in scultura.

Egli, ogni anno, contribuisce brillantemente alla riuscita della nostra manifestazione mediante la realizzazione di una opera originale, in bronzo, in numero molto limitato di copie, attinente al tema della serata.

Quest'anno ci ha realizzato un magnifico bronzo raffigurante Vincenzo Bellini,

che ora Vi mostro in anteprima nella versione in argilla (figura 2).

Come possono vedere tutti (e confermare quelli che conoscono anche le sue opere precedenti), se Egli prima si diletta solamente, ora è diventato un vero professionista del bronzo, perchè piano piano è andato migliorando nel tempo.

E vi lascio immaginare l'emozione quando si presenta nel mio studio, con questo oggettino fra le mani (per lui è come se si trattasse di un neonato ed io mi sento un genitore in attesa fuori della porta), e mi presenta la sua ultima opera d'arte, in argilla.

Me la mette, in bella vista, sulla mia fotocopiatrice e me ne espone le caratteristiche e le difficoltà incontrate nel realizzarla.

Ce la osserviamo da tutte le proiezioni (antero-posteriore, laterale dx. e sin., obliqua, postero-anteriore, etc..) e poi andiamo a chiamare il Dr. Prozzo, altro personaggio del nostro Ospedale, ottimo Medico, ma anche valente mandolinista ed, a tempo perso, fotografo dilettante, che in questo caso ci ritorna molto utile e ce lo immortala in tutte le sue sfaccettature.

Poi diventa un problema scegliere l'immagine migliore che dobbiamo mettere sulla locandina (non è facile mettersi d'accordo).

Quasi sempre l'opera è nata in genere da un parto eutocico, anche se sempre in ritardo rispetto alle date previste. Infatti, ogni anno, è una continua rincorsa contro il tempo per farla realizzare in fonderia, in bronzo, entro la data del Seminario, ed ogni volta non so mai se arriverà e quando.



Questa volta le statuine ci sono state consegnate appena ieri, ma qualche anno sono anche arrivate poche ore prima o finanche, una volta, durante la conferenza della serata umanistica.

In quella occasione, mentre parlavo, l'artista Ausania dal fondo della sala mi fece segno che le opere erano arrivate, con mio grande sollievo, perchè, fino ad allora, non sapevo ancora se potevo veramente annunciarle.

Dovete sapere, infatti, che l'opera in creta viene mandata in una fonderia napoletana ove finalmente vede la sua realizzazione in bronzo, con la tecnica della cera persa (figura 3).

Quest'anno l'opera bronzea realizzata è, a mio modesto giudizio, veramente eccezionale, anche se, dopo aver ascoltato la conferenza, devo lamentare che l'artista Ausania non è riuscito a realizzare gli "sleepy blue eyes (sognanti occhi blu)", descritti da Josephine Clark, anche se si può intravedere lo sguardo sognante. Però bisogna ammettere che i riccioli sono stati resi molto bene.

A questo punto credo che sia opportuno chiamare qui l'Artista Ausania, Ginecologo, il quale ci potrà illustrare, molto meglio di me, il risultato del suo ultimo travaglio di parto, eutocico, riferito ad un grande musicista, che ebbe distocico destino, con la sua dipartita in età ancora troppo giovanile.

Chi sa quante altre opere ancora sarebbe stato capace di regalarci.

Ma, nonostante la sua breve vita, è diventato ugualmente immortale.



Il Dr. Ausania consegna la sua opera d'arte



Vincenzo Bellini

Dr. ANTONIO AUSANIA

Ginecologo, Scultore

Bella sfida!

Quando ho conosciuto il tema della serata umanistica di quest'anno ho provato un attimo di smarrimento.

Mi ero cimentato, invero, negli anni scorsi con la rappresentazione di personaggi storici di grande rilevanza, ma si trattava comunque di riprodurre le fattezze di figure poco note alla maggior parte del pubblico, nella cui realizzazione potevo prendermi delle "licenze artistiche" e la cosa era per me molto rassicurante.

Ho tentato immediatamente di costruirmi una via di fuga, suggerendo al mio committente che avrei potuto raffigurare il personaggio di una delle opere belliniane e così ripararmi nella mia fervida fantasia, ma ho ricevuto un fermo diniego!

L'amico Franco Sgambato, che gode evidentemente nel mettere in difficoltà un povero dilettante, è stato irremovibile!

Ero costretto quindi a realizzare il bronzo di un personaggio noto a tutti, peraltro già in passato effigiato da diversi scultori "veri"!

Come è mia abitudine ho studiato a lungo il personaggio e ne ho scrutato le sembianze attraverso diversi ritratti, poi, ascoltando la sua musica, ho cominciato a manipolare l'argilla.

Con mio grande stupore vedevo delinearsi le forme e i tratti mentre le mie

mani si muovevano quasi inconsapevolmente..

Era bello Vincenzo!

I suoi lineamenti da "sciupafemmine", i suoi riccioli ribelli, la sua aria sognante appena intristita dal presagio della sua prematura morte, erano improvvisamente apparsi davanti ai miei occhi!

Era bello Vincenzo!

Sono rimasto stupito del fatto che fosse così rapidamente uscito da quel magma informe di argilla grigia, i cui resti sporcavano ancora le mie mani e il mio tavolo da lavoro, e lo ho amato!

Mi perdonino i miei amici (i miei nemici non lo faranno) l'accostamento irriverente, ma mi è passato per la mente, in quel momento, che il Dio biblico aveva tratto dall'argilla informe la sua opera d'arte: l'uomo. Ho pensato in quel momento che lo aveva creato a sua immagine e somiglianza forse proprio infondendogli l'amore e la capacità di riprodurre le cose che hanno la scintilla dell'infinito.

Mi rimaneva però ancora il dubbio circa la sua riconoscibilità.

Mi fu fugato dopo qualche giorno dal maestro Ippolito (titolare della antica e nota fonderia artistica in Napoli) che, preso il bozzetto, lo osservò attentamente e mi chiese. "Vincenzo Bellini?" - per poi sentenziare - "è issò!".

* * *

*"Omne tulit punctum
qui miscuit utile dulci"*

QUINTO ORAZIO FLACCO
Venosa (Bari) n. 65 - m. 8 a.C. Roma

*"E' stimato da tutti
chi sa miscelare l'utile al dilettevole"*



*Al Papa "Magno"
Giovanni Paolo II*

Il Papa

*Chistu Papa tene 'a stoffa,
nun se mette mai appaura,
pure 'a Morte pare goffa
si cu Isso s' ammisura.*

*Sape tutti i Continenti,
fa viaggi senza funno,
tene calmi 'e cchiù potenti,
nun le basta chistu munno;*

*si sapesse che int' 'a luna
ce sta 'n' anima 'a salva',
Isso parte e c' 'a furtuna
pure llà riesce a 'rriba'.*

*Nun se ferma 'nu mumento,
'o prugetto suoio è preciso,
si è curvo 'o portamento
dritta è 'a rotta, già ha deciso;*

*chistu munno, che è 'na palla,
ogni juorno cchiù pesante,
Isso 'o porta 'ncopp' 'a spalla
proprio comme fosse Atlante.*

*Si tu garde sulo 'a scorza,
'nfaccia vide 'a sofferenza:
addò 'a caccia chella forza
pe' tene' 'sta resistenza?*

Chella è 'a Fede ch' 'o mantene,
contro chi nun crede a niente;
grande è 'o core che 'o sustene
e conserva bona 'a mente;*

*fiero 'o sguardo, dà certezza**
a chi 'o dubbio ancora tene,
le trasmette 'a sicurezza
pe' capi' addò sta 'o Bene.****

*Mò cammina chiano chiano,
'ntenerisce a tutt' quante,
ma int' 'a Storia va luntano,
tene 'o passo 'e 'nu gigante;*

*pure si ce tremma 'a mano
e nun po' aiza' 'a voce,
porta sempe a fine 'o piano:
ferma tene, 'ncielo,.. 'a Croce.*****

Gambizzato, 1999

* "Fides et ratio" contro il nichilismo

** "Non abbiate paura"

*** "Aprite le porte a Cristo"

**** "Duc in altum" "Non arrenderti mai"

Fra Stanislao Kowalski

Sembra ancora impossibile. Eppure fra Stanislao non c'è più.

Un uomo così pieno di vita e dalla costituzione fisica così robusta ci ha lasciato, all'improvviso, durante la notte, verosimilmente alle prime ore di un mattino, foriero di tristezza.

Eppure, non aveva mai mostrato, in precedenza, segni di debolezza fisica o malattia (o forse non l'aveva mai dato a vedere) e sempre, instancabilmente, si era prodigato nei diversi ruoli che gli erano stati assegnati.

Le sue origini polacche (era nato a Tnzebina, Diocesi di Opole nel 1955) ed il suo afflato spirituale con Giovanni Paolo II, gli donavano intorno una carica di immediata simpatia che egli sapeva ricambiare con il suo sorriso sornione ed i suoi gesti amicali.

I nostri partecipanti al Seminario hanno avuto modo di conoscerlo e di ascoltarlo durante le sedute inaugurali dei nostri Seminari nel 2005 e nel 2006, quando Egli era venuto a portarci il Suo saluto in qualità di Padre Superiore del nostro Ospedale.

In una delle due occasioni, riferendosi ai Medici Internisti Egli conì, volontariamente od involontariamente per problemi di traduzione linguistica, il termine di **"Medicina Intera"** al posto di **"Interna"**, che venne molto apprezzato, quale neologismo interessante in ambito internistico ed accolto con grande simpatia, come il **"corrigerete"** del **Suo** grande connazionale Giovanni Paolo II.

Non amava, certo, le cariche impor-

tanti ma, una volta chiamato a Benevento per ricoprire il ruolo di Padre Superiore, vi si era dedicato con grande impegno, portando tutto il carico delle conseguenze ed ineludibili responsabilità dei ruoli apicali.

Un ruolo che non prediligeva ma che aveva saputo incarnare nello spirito di



condivisione e di collaborazione fraterna con gli altri operatori sanitari.

Il suo pallino era l'ordine e la pulizia ed in questo portava tutto lo stile delle sue origini d'oltre Alpi, che sapeva integrare con la filosofia meridionale, ottenendo la collaborazione con richiami apparentemente

burberi (per la sua inconfondibile voce musicale da "basso", che ancora ci sembra di riascoltare) ma mitigati dall'esempio del lavoro personale, anche umile.

Voce forte, robusta come il suo fisico, che faceva di lui un uomo apparentemente rude e che, invece, era intimamente gioviale e dalla grande sensibilità interiore: "gioivialità" manifesta nel suo sorriso fanciullesco e "sensibilità interiore" che, non poco, avrà contribuito a minare la sua forza fisica "esteriore".

Ce lo vogliamo ricordare così, come quando camminava su e giù dinanzi all'Ospedale seguendo, in modo solerte, i tanti lavori in corso.

Chi sa quanti lavori avrebbe voluto e potuto ancora fare, ma il Signore ha deciso diversamente, e noi sappiamo bene di essere troppo piccoli per capire i disegni di Dio.

E ognuno è trapezista !

*Chesta vita comm' è fatta,
nun se riesce mai a capi',
ogni juorno te ricatta:
"Nun fa 'o fesso! ...Puo' muri'!*

*E allora guardi 'nCielo,
cu 'nu sforzo sovrumano
e te salvi pe' 'nu pelo
si affierri... chella mano.*

*E ognuno è trapezista,
sempe appiso a' propria fune,
nun se schianta 'ncopp' 'a pista
sulamente..... p' 'a fortuna.*

*E puo' continua' a pazzia',
fino a che nun vaje 'nfunno,
dondolando 'a ccà e 'a llà,
sorvolanno chistu munno*

*E si fai salti mortali,
pecchè vuo' pruva' l'ebbrezza,
tutto riesce naturale
finchè 'a sotto... ce stà 'a rezza;*

*e guardann' chi è caduto,
che s'è appena sfracellato,
o, magari, s'è salvato
ma è rimasto 'nu struppato,*

*ma si manca 'a protezione
che te dà 'sta sicurezza,
basta sulo 'a distrazione
pe' cade' ... 'a chell'altezza.*

*pure si faje 'e capriole,
trascinato int' 'o volteggio,
nun te mancano 'e parole:
"Va bbuono accusì.....
.....Signore, non peggio!"*



Gli amici si rivedono sempre con grande piacere

***“Vulenn’ fa’ ’nu poco ’e aggiornamento,
cbist’anno, bamm’ fatto già ’a pensata,
jamm’ a senti’ gli “Incontri” a Benevento,
addò..... ce scappa pure ’na risata.***

GAMBIZZATO



